

«Sorprensentemente, a volte, anche la luce di Chiasso mi ricorda Manhattan»

12 juin 2021 par [Matteo Cheda, journaliste](#)



(Lire ci-dessous la version en français et en allemand de l'article).

Le installazioni di Beat Streuli mostrano spesso volti e passanti in formato gigante. Ma anche l'architettura urbana. Nato nel 1957 nel canton Uri, ispiratosi al regista Jean- Luc Godard e a molti altri, l'artista visivo lavora in tutto il mondo con immagini del genere «Street Photography». Alla Galleria Consarc di Chiasso si può visitare la sua mostra «NYChiasso» fino al 26

giugno 2021.

Matteo Cheda: *Lei ha lavorato a New York, che con 8 milioni di abitanti è mille volte più grande di Chiasso. Quali paralleli le vengono in mente quando confronta queste due realtà*

Beat Streuli: Probabilmente nessuno. Tranne che la gente vive, lavora, fa acquisti, esce, eccetera ovunque. Quindi c'è molto in comune, dopo tutto.

M. C.: *Ho visto molta multiculturalità nelle sue foto di Chiasso e in quelle di New York. A causa del confine con l'Italia e del centro per i richiedenti asilo, Chiasso è anche una città abbastanza multiculturale.*

B. S.: Non sto coscientemente cercando di mostrare: «Guardate qui: il mondo oggi è multiculturale». Il mondo è multiculturale e io registro questo fatto come un registratore automatico. Le discussioni a volte arrivano dopo. Lo spettatore pensa: «Allora Chiasso è multiculturale come New York, non l'avrei mai pensato». Ma questo non è un «messaggio» intenzionale da parte mia. È un fatto che può portare a ulteriori riflessioni.

M. C.: *Vedo nei suoi quadri un occhio «al cemento» e un occhio ai volti. Sugli edifici e sulle persone. È così che vuole rappresentare la città?*

B. S.: Non cerco gli aspetti tipici di una città. Per esempio, non faccio foto all'Empire State Building di New York. Voglio dire qualcosa sulla realtà specifica di un luogo al di là degli stereotipi. Qui a Chiasso, per esempio, il tessuto dell'architettura degli ultimi decenni dice qualcosa su questo luogo particolare, sulla storia delle persone che ci vivono. Ecco perché faccio spesso dei «ritratti» dell'architettura. Rivela, tra le altre cose, l'identità di un luogo.

M. C.: *Lei ha realizzato installazioni monumentali in grandi città. Immaginiamo che lei debba fare un'installazione altrettanto grande a Chiasso. Da dove comincerebbe?*

B. S.: Sono molto pragmatico. Se qualcuno mi chiede se posso fare qualcosa a Chiasso o Zurigo Altstetten, cerco di trovare una soluzione. Quasi tutto è sempre una sfida interessante.

M. C.: *Che tipo di macchina fotografica usa?*

B. S.: Fotocamere digitali relativamente semplici come le reflex Canon con lunghezze focali più lunghe. O, negli ultimi anni, le fotocamere compatte Sony. Raramente uso costose macchine fotografiche professionali, ma piuttosto quelle relativamente semplici. Qualità prosumer (professionale e grande pubblico).

M. C.: *Perché sono più economiche o perché forniscono immagini migliori?*

B. S.: Voglio fare foto più normali possibile, qualunque cosa significhi. Comunque, le fotocamere *prosumer* offrono già tutto quello che potrei desiderare in termini di qualità dell'immagine, eccetera.

M. C.: *Modifica le foto al computer?*

B. S.: Sì, uso Photoshop come la maggior parte delle persone. Ma non è un editing pesante o una manipolazione dell'immagine: controllo un po' il bilanciamento dei colori, ritocco alcune imperfezioni della pelle, raddrizzo le foto o ajusto l'inquadratura.

M. C.: *Quando ha iniziato a fotografare?*

B. S.: Quando ero adolescente. Poi ho smesso temporaneamente di fotografare e ho studiato belle arti, pittura, eccetera.

M. C.: *Tra i 20 e i 26 anni ha frequentato la Kunstgewerbeschule di Basilea e la Hochschule der Künste di Berlino. Lo rifarebbe?*

B. S.: Sì, ma oggi, naturalmente, la situazione è completamente diversa. L'offerta di corsi è molto più ampia e varia, quindi anche la scelta sarebbe differente.

M. C.: *Le sue conoscenze come artista visivo vengono più dalla scuola o dall'esperienza?*

B. S.: Sono in gran parte autodidatta. Per esempio, non sono mai andato al corso di fotografia a Zurigo.

M. C.: *Perché ha scelto questa carriera?*

B. S.: È una domanda difficile. Quando ho dovuto prendere questa decisione, c'era ancora una mentalità tardo-sessantottina. Per l'epoca,

almeno per me e i miei fratelli e sorelle, uno studio tradizionale era troppo borghese. Così ho scelto qualcosa di più «selvaggio», come l'arte.

M. C.: *Ci sono insegnanti che l'hanno particolarmente influenzata?*

B. S.: Sì, per esempio il responsabile del corso preliminare a Zurigo, Peter Lüthy, e quello della classe di pittura a Basilea, Franz Fedier, furono grandi insegnanti e importanti influenze.

M. C.: *Si è ispirato a qualche artista di fama mondiale?*

B. S.: Non tanto dai fotografi, ma piuttosto da film e altri media. Jean-Luc Godard, per esempio, è stato molto importante per me. Ma sono stati formativi anche i pittori dell'impressionismo, dell'espressionismo e i maestri antichi e moderni, per esempio l'arte minimale americana.

M. C.: *Come descriverebbe il suo stile?*

B. S.: Cerco piuttosto di evitare un certo «stile» il che del resto non è ovviamente possibile. Ovviamente faccio qualcosa che assomiglia alla «Street Photography» (fotografia di strada). A volte è così, ma non mi sento ancora uno «Street Photographer».

M. C.: *Cosa nota quando confronta i suoi primi lavori con quello che fa oggi?*

B. S.: Molti dicono che sono rimasto molto costante. Ma per me ci sono anche numerose differenze ed evoluzioni. Prima dei 30 anni, ho fatto opere che erano più simili all'«arte»: montaggi, superfici astratte, frammenti di testo. È solo con il tempo che ho ricominciato davvero con un approccio fotografico più diretto.

M. C.: *Cosa si può dire meglio con un'installazione che con una foto?*

B. S.: Le immagini fanno parte delle installazioni. Le immagini da sole, senza contesto né concetto, non sono infatti concepibili nemmeno, per esempio, nella marea di immagini sui social network.

M. C.: *Nelle sue foto, ho visto sia il quotidiano che l'unico, lo speciale. Da dove inizia di solito?*

B. S.: Sono certamente più concentrato sull'«ordinario». Per esempio, se

mi chiede quali sono le differenze tra Chiasso e New York, tendo a cercare le somiglianze. In generale, cerchiamo soprattutto le differenze, lo straordinario, che è anche il modo in cui funziona la nostra percezione. Trovo le somiglianze almeno altrettanto stimolanti.

M. C.: *Passiamo alla mostra NYChiasso. Da dove viene l'idea?*

B. S.: È ovviamente un gioco di parole, ma a parte questo, c'è davvero una specie di mini- Manhattan nel centro di Chiasso. Nessun centro storico, nessun villaggio pittoresco come in altre città europee, ma blocchi degli anni sessanta, settanta, con impiegati e banchieri che fanno la loro pausa pranzo, un po' come nella bassa Manhattan. Sorprendentemente, a volte, anche la luce di Chiasso mi ricorda Manhattan.

M. C.: *Le grandi immagini della mostra fanno riferimento alla grande città. Le piccole immagini si riferiscono alla piccola città.*

B. S.: È una coincidenza. Potrebbe anche essere il contrario, grandi immagini di Chiasso e piccole di New York.

M. C.: *Lei ha esposto i suoi lavori in tutto il mondo. Quali differenze culturali ha notato tra il pubblico svizzero?*

B. S.: Ho vissuto all'estero per molti anni. Quindi la Svizzera è un po' «esotica» per me. Forse sarò in grado di giudicarlo meglio da lontano.

M. C.: *E?*

B. S.: L'ambiente artistico è simile ovunque, quindi non vedo differenze fondamentali.

M. C.: *Qual è la cosa più difficile del suo lavoro?*

B. S.: Le mode cambiano spesso, quindi può essere tutto un po' superficiale. Ma piuttosto: per un giovane artista, può essere molto difficile farsi strada, e non perdere la speranza di poter vivere un giorno della sua arte.

M. C.: *E la cosa più bella?*

B. S.: Viaggiare e poter vivere, lavorare ed esporre in tutto il mondo. Sono il capo di me stesso e faccio quello che porta qualcosa a me, e spero

anche agli spettatori.

M. C.: *Il suo prossimo obiettivo?*

B. S.: Più viaggi e fotografie non appena sarà di nuovo possibile senza problemi.

M. C.: *Che consiglio darebbe a un giovane che vuole diventare un artista visivo?*

B. S.: Fare ciò che gli piace veramente, rispettivamente cominciare a cercare di scoprirlo. Ed essere un individuo sociale, amare lo scambio con gli altri.

«Étonnamment, la lumière à Chiasso me rappelle aussi parfois Manhattan»

Par **Matteo Cheda**, journaliste

12 juin 2021

Les installations de Beat Streuli montrent souvent des visages et des passants en format géant. Mais aussi l'architecture urbaine. Né en 1957 dans le canton d'Uri, inspiré par le réalisateur Jean-Luc Godard et bien d'autres, l'artiste visuel travaille dans le monde entier avec des images du genre «Street Photography». À la galerie Consarc de Chiasso, vous pourrez visiter son exposition «NYChiasso» jusqu'au 26 juin 2021.

Matteo Cheda: *Vous avez travaillé à New York, qui, avec 8 millions d'habitants, est mille fois plus grande que Chiasso. Quels parallèles vous viennent instinctivement à l'esprit lorsque vous comparez ces deux réalités?*

Beat Streuli: Probablement aucun. Sauf que les gens vivent, travaillent, font des achats, sortent, etc. partout. Il y a donc beaucoup de choses en commun après tout.

M. C.: *J'ai vu beaucoup de multiculturalisme dans vos photos de Chiasso*

et celles de New York. En raison de la frontière avec l'Italie et du centre pour demandeurs d'asile, Chiasso est également une ville assez multiculturelle.

B. S.: Je ne cherche pas consciemment à montrer: «Regardez ici: le monde d'aujourd'hui est multiculturel». Le monde est multiculturel et j'enregistre ce fait comme le ferait un enregistreur automatique. Les discussions suivent parfois plus tard. Le spectateur se dit: «Alors Chiasso est multiculturelle comme New York, je n'aurais pas pensé cela». Mais ce n'est pas un «message» intentionnel de ma part. C'est un fait qui peut conduire à une réflexion plus approfondie.

M. C.: *Je vois dans vos peintures un œil «sur le béton» et un œil sur les visages. Sur les bâtiments et sur les gens. C'est comme ça que vous voulez représenter la ville?*

B. S.: Je ne recherche pas les aspects typiques d'une ville. Par exemple, je ne prends pas de photos de l'Empire State Building à New York. Je veux dire quelque chose de la réalité spécifique d'un lieu au-delà des stéréotypes. Ici, à Chiasso, par exemple, le tissu de l'architecture des dernières décennies dit quelque chose sur ce lieu particulier, sur l'histoire des gens qui y vivent. C'est pourquoi je fais souvent des «portraits» de l'architecture. Elle révèle, entre autres, l'identité d'un lieu.

M. C.: *Vous avez réalisé des installations monumentales dans les grandes villes. Imaginons que vous deviez faire une installation aussi importante à Chiasso. Par où commencer?*

B. S.: Je suis très pragmatique. Si quelqu'un me demande si je peux faire quelque chose à Chiasso ou à Zurich Altstetten, j'essaie de trouver une solution. Presque tout est toujours un défi intéressant.

M. C.: *Quel type d'appareil photo utilisez-vous?*

B. S.: Appareils photo numériques relativement simples comme les reflex Canon avec des longueurs focales plus importantes. Ou, depuis quelques années, les appareils photo compacts de Sony. J'utilise rarement des appareils photo professionnels coûteux, mais plutôt des appareils relativement simples. Qualité *prosommateurs* (professionnels et grand

public).

M. C.: *Parce qu'ils sont moins chers ou parce qu'ils fournissent de meilleures images?*

B. S.: Je veux prendre des photos aussi normales que possible, quoi que cela signifie. De toute façon, les appareils photo *prosommateurs* offrent déjà tout ce que je peux souhaiter en termes de qualité d'image, etc.

M. C.: *Retouchez-vous les photos sur l'ordinateur?*

B. S.: Oui, j'utilise Photoshop comme la plupart des gens. Mais il ne s'agit pas d'une édition lourde ou d'une manipulation d'image: je contrôle un peu la balance des couleurs, je retouche quelques imperfections de la peau, je redresse les photos ou j'ajuste le cadrage.

M. C.: *Quand avez-vous commencé la photographie?*

B. S.: Lorsque j'étais adolescent. Puis j'ai temporairement arrêté la photographie et étudié les beaux-arts, la peinture, etc.

M. C.: *Entre 20 et 26 ans, vous étiez à la Kunstgewerbeschule de Bâle, puis à la Hochschule der Künste de Berlin. Feriez-vous à nouveau ce choix?*

B. S.: Oui. Mais aujourd'hui, bien sûr, la situation est complètement différente. L'offre de formation est beaucoup plus importante et plus variée, le choix serait donc également différent.

M. C.: *Vos connaissances en tant qu'artiste visuel proviennent-elles davantage de l'école ou de l'expérience?*

B. S.: Je suis largement autodidacte. Par exemple, je ne suis jamais allé au cours de photographie à Zurich.

M. C.: *Pourquoi avez-vous choisi cette carrière?*

B. S.: Question difficile. Quand j'ai dû prendre cette décision, il y avait encore une mentalité de soixante-huitard tardif. Pour l'époque, en tout cas pour mes frères et sœurs et moi, une étude traditionnelle était trop bourgeoise. J'ai donc choisi quelque chose de plus «sauvage», comme l'art.

M. C. *Y a-t-il certains professeurs qui vous ont particulièrement influencé?*

B. S.: Oui, par exemple le directeur du cours préliminaire à Zurich, Peter Lüthy, et le directeur de la classe de peinture à Bâle, Franz Fedier, ont été de grands professeurs et des influences importantes.

M. C.: *Avez-vous été inspiré par des artistes de renommée mondiale?*

B. S.: Pas tellement des photographes, mais plutôt du cinéma et d'autres médias. Jean-Luc Godard, par exemple, a été très important pour moi. Mais les peintres de l'impressionnisme, de l'expressionnisme et les maîtres anciens et modernes, par exemple de l'art minimal américain, ont également été formateurs.

M. C. *Comment décririez-vous votre style?*

B. S.: J'essaie plutôt d'éviter un certain «style» ce qui n'est bien sûr pas vraiment possible par ailleurs. Je fais évidemment quelque chose qui ressemble à de la «Street Photography» (photographie de rue), parfois c'est le cas, mais je ne me sens toujours pas comme un «Street Photographer».

M. C.: *Que remarquez-vous lorsque vous comparez vos premiers travaux avec ceux d'aujourd'hui?*

B. S.: Beaucoup disent que je suis resté très constant. Mais pour moi, il y a aussi de nombreuses différences et évolutions. Avant mes 30 ans, je réalisais des œuvres qui ressemblaient davantage à de l'«art»: montages, surfaces abstraites, fragments de texte. Ce n'est qu'avec le temps que j'ai vraiment recommencé avec une approche photographique plus directe.

M. C.: *Que peut-on dire de mieux avec une installation qu'avec une photo?*

B. S.: Les images font partie des installations. Les images seules, sans contexte ni conception, ne sont en fait même pas concevables pas même, par exemple, dans le flot d'images des réseaux sociaux.

M. C. *Dans vos photos, j'ai vu à la fois le quotidien et l'unique, le spécial. Où commencez-vous habituellement?*

B. S.: Je suis certainement plus concentré sur «l'ordinaire». Par exemple, si vous me demandez quelles sont les différences entre Chiasso et New York, j'ai tendance à chercher des similitudes. En général, nous recherchons surtout les différences, l'extraordinaire, ce qui est aussi le mode de fonctionnement de notre perception. Je trouve les similitudes au moins aussi excitantes.

M. C.: *Passons à l'exposition NYChiasso. D'où est venue l'idée?*

B. S.: C'est évidemment un jeu de mots, mais à part cela, il y a vraiment une sorte de mini-Manhattan au centre de Chiasso. Pas de vieille ville, pas de village pittoresque comme dans d'autres villes européennes, mais des blocs des années soixante, soixante-dix, avec des employés et des banquiers prenant leur pause déjeuner, un peu comme dans le bas de Manhattan. Étonnamment, la lumière à Chiasso me rappelle aussi parfois Manhattan.

M. C.: *Les grandes images de l'exposition font référence à la grande ville. Les petites images font référence à la petite ville...*

B. S.: ...ce qui est une coïncidence. Cela pourrait tout aussi bien être l'inverse, de grandes photos de Chiasso et de petites de New York.

M. C.: *Vous avez exposé vos œuvres dans le monde entier. Quelles différences culturelles avez-vous remarquées parmi le public suisse?*

B. S.: J'ai vécu en grande partie à l'étranger pendant de nombreuses années. La Suisse a donc un côté un peu «exotique» pour moi. Je pourrai peut-être mieux en juger à une certaine distance.

M. C. Et?

B. S.: Le milieu artistique est similaire partout, je ne vois donc pas de différences fondamentales.

M. C.: *Quelle est la chose la plus difficile dans votre travail?*

B. S.: Les modes changent souvent, tout cela peut être un peu superficiel. Mais plutôt: pour un jeune artiste, il peut être très difficile de prendre pied, et de ne pas perdre l'espoir de pouvoir un jour vivre de son art.

M. C. *Et la plus belle chose?*

B. S.: Voyager et pouvoir vivre, travailler et exposer dans le monde entier. Je suis mon propre patron et je fais ce qui m'apporte quelque chose à moi, et, j'espère, aussi aux spectateurs.

M. C. *Votre prochain objectif?*

B. S.: Plus de voyages et de photographie dès que cela sera à nouveau possible sans problèmes.

M. C. *Quels conseils donneriez-vous à un jeune qui souhaite devenir un artiste visuel?*

B. S.: Faire ce qu'il aime vraiment, ou d'abord découvrir ce que ça pourrait être. Et d'être un être social, d'aimer échanger avec les autres.

«Erstaunlicherweise erinnert das Licht in Chiasso übrigens auch manchmal etwas an Manhattan»

Par **Matteo Cheda**, journaliste

12 juin 2021

Die Installationen von Beat Streuli zeigen häufig Gesichter und Passanten im Riesenformat. Aber auch städtische Architektur. 1957 im Kanton Uri geboren, inspiriert vom Regisseur Jean-Luc Godard und vielen anderen, arbeitet der visuelle Künstler auf der ganzen Welt mit Bildern des Genres «Street Photography». In der Consarc Galerie in Chiasso kann man bis zum 26. Juni 2021 seine Ausstellung «NYChiasso» besuchen.

Matteo Cheda: *Sie haben in New York gearbeitet, das mit 8 Millionen Einwohnern tausendmal grösser ist als Chiasso. Welche Parallelen kommen Ihnen instinktiv in den Sinn wenn Sie diese zwei Realitäten vergleichen?*

Beat Streuli: Wahrscheinlich keine. Ausser, dass überall Menschen leben, arbeiten, einkaufen, ausgehen und so weiter. Also doch viele

Gemeinsamkeiten.

M. C.: *Sowohl in ihren Bildern von Chiasso als auch in denjenigen von New York habe ich viel Multikulturalität gesehen. Wegen der Grenze zu Italien und dem Asylbewerberzentrum ist auch Chiasso eine ziemlich multikulturelle Stadt.*

B. S.: Ich versuche nicht bewusst zu zeigen: «Schaut mal her: die Welt heute ist multikulturell». Die Welt ist multikulturell und ich nehme diese Tatsache auf wie es ein automatischer Recorder tun würde. Diskussionen folgen manchmal später. Der Betrachter sagt sich: «Chiasso ist also multikulturell wie New York, das hätte ich nicht gedacht». Aber das ist keine absichtliche «Message» von mir. Es ist ein Fact, der zu weiterem Nachdenken führen kann.

M. C.: *Ich sehe in ihren Bildern ein Auge «auf dem Beton» und ein Auge auf den Gesichtern. Auf die Gebäude und auf die Menschen. Möchten Sie so die Stadt darstellen?*

B. S.: Ich suche nicht typische Aspekte einer Stadt. Zum Beispiel mache ich keine Fotos vom Empire State Building in New York. Ich will etwas über die spezifische Realität eines Ortes sagen jenseits der Stereotypen. Hier in Chiasso zum Beispiel sagt das Gefüge der Architektur der letzten Jahrzehnte einiges über diesen speziellen Orte aus, über die Geschichte der Menschen, die hier leben. Deswegen mache ich häufig «Porträts» der Architektur. Unter anderem an ihr zeigt sich die Identität eines Ortes.

M. C.: *Sie haben in Grossstädten monumentale Installationen realisiert. Nehmen wir an, Sie müssten eine so grosse Installation in Chiasso machen. Wo würden Sie anfangen?*

B. S.: Ich bin sehr pragmatisch. Wenn mich jemand fragt, kannst du etwas in Chiasso, oder in Zürich Altstetten machen, dann versuche ich eine Lösung zu finden. Fast alles ist immer eine interessante Herausforderung.

M. C.: *Was für eine Art Fotoapparat benutzen Sie?*

B. S.: Relativ einfache Digitalkameras wie Canon Spiegelreflexkameras mit längeren Brennweiten. Oder in den letzten Jahren auch kompakte Sony-Kameras. Ich benutze selten teure, professionelle Fotoapparate sondern

relativ einfache Geräte. Prosumer-Qualität.

M. C.: *Weil sie günstiger sind oder weil sie bessere Bilder liefern?*

B. S.: Ich möchte möglichst normale Fotos machen, was immer das heisst. Jedenfalls liefern die *Prosumer*-Kameras schon alles, was ich mir an Bildqualität und so weiter wünschen könnte.

M. C.: *Bearbeiten Sie die Bilder am Computer?*

B. S.: Ja, ich benutze Photoshop wie die Meisten. Es handelt sich aber nicht um eine starke Bearbeitung oder Bildmanipulation. Ich steuere die Farbbalance etwas, oder retuschiere ein paar Hautunreinheiten, stelle Fotos gerade, passe den Ausschnitt an.

M. C.: *Wann haben Sie mit der Fotografie angefangen?*

B. S.: Als Teenager. Dann habe ich vorübergehend mit Fotografie aufgehört und bildende Kunst studiert, Malerei und so weiter.

M. C.: *Zwischen 20 und 26 Jahren waren sie an der Kunstgewerbeschule in Basel und dann an der Hochschule der Künste in Berlin. Würden Sie diese Wahl nochmals treffen?*

B. S.: Ja. Aber heute ist die Situation natürlich eine völlig andere. Das Ausbildungsangebot ist viel grösser und vielfältiger, die Wahl wäre also auch eine andere.

M. C.: *Ihr Wissen als visueller Künstler kommt eher von der Schule oder aus der Erfahrung?*

B. S.: Ich bin zum grössten Teil Autodidakt. Ich war zum Beispiel nie an der Fotoklasse in Zürich.

M. C.: *Warum haben Sie diese Laufbahn gewählt?*

B. S.: Schwierige Frage. Als ich diese Entscheidung fällen musste herrschte noch eine Spät-Achtundsechziger Mentalität. Für die damalige Zeit, oder für mich und meine Geschwister jedenfalls, war ein traditionelles Studium zu bürgerlich. So habe ich etwas «Wilderes» gewählt, wie die Kunst.

M. C.: *Gibt es bestimmte Lehrer die sie besonders geprägt haben?*

B. S.: Ja, immer wieder, zum Beispiel der Leiter des Vorkurses in Zürich, Peter Lüthy, und der der Malfachklasse in Basel, Franz Fedier, waren grossartige Lehrer und wichtige Einflüsse.

M. C.: *Liessen Sie sich von weltweit bekannten Künstlern inspirieren?*

B. S.: Nicht so sehr von Fotografen, sondern eher vom Kino und anderen Medien. Jean-Luc Godard, zum Beispiel, war sehr wichtig für mich. Aber auch Maler des Impressionismus, Expressionismus sowie die alten und modernen Meister, z.B. der amerikanischen Minimal Art, waren prägend.

M. C.: *Wie würden sie Ihren Stil beschreiben?*

B. S.: Ich versuche eher, einen bestimmten «Stil» zu vermeiden –was natürlich andererseits nicht wirklich möglich ist. Ich mache offensichtlich etwas, das wie «Street Photography» aussieht, es manchmal auch ist, aber ich fühle mich trotzdem nicht als «Street Photographer».

M. C.: *Was fällt Ihnen auf, wenn Sie Ihre ersten Werke mit den heutigen vergleichen?*

B. S.: Viele sagen, dass ich sehr konstant geblieben bin. Für mich gibt es jedoch auch viele Unterschiede und Entwicklungen. Bevor ich 30 wurde habe ich Arbeiten gemacht, die mehr nach «Kunst» ausgesehen haben: Montagen, abstrakte Flächen, Textfragmente. Mit einem direkteren fotografischen Vorgehen habe ich erst mit der Zeit wieder richtig angefangen.

M. C.: *Was können Sie besser mit einer Installation als mit einem Bild sagen?*

B. S.: Bilder werden Teil von Installationen. Bilder allein, ohne Kontext und Konzeption, sind eigentlich gar nicht vorstellbar –auch nicht zum Beispiel in der Bilderflut der Social Media.

M. C.: *In ihren Bildern habe ich sowohl das Alltägliche als auch das Einzigartige gesehen, die Besonderheit. Wo starten Sie normalerweise?*

B. S.: Ich bin bestimmt eher auf «das Gewöhnliche» fokussiert. Wenn Sie zum Beispiel nach den Unterschieden zwischen Chiasso und New York fragen, suche ich eher Gemeinsamkeiten. Im allgemeinen sehen wir

meistens Unterschiede, das Aussergewöhnlichen, was auch dem Funktionieren unserer Wahrnehmung entspricht. Ich finde die Ähnlichkeiten mindestens ebenso spannend.

M. C.: *Kommen wir zur Ausstellung NYChiasso. Woher kommt die Idee?*

B. S.: Es handelt sich offensichtlich um ein Wortspiel, aber davon abgesehen gibt es im Zentrum von Chiasso tatsächlich eine Art Mini-Manhattan. Keine Altstadt, kein malerisches Dorf wie in anderen europäischen Städten. Sondern Blöcke aus den sechziger, siebziger Jahren, mit Angestellten und Bankern während ihrem Lunchbreak, eben ein bisschen so wie in lower Manhattan. Erstaunlicherweise erinnert das Licht in Chiasso übrigens auch manchmal etwas an Manhattan.

M. C.: *Die grossen Bilder der Ausstellung beziehen sich auf die grosse Stadt. Die kleinen Bilder auf die kleine Stadt.*

B. S.: ...Was ein Zufall ist. Es könnte genauso gut andersherum sein, grosse Bilder von Chiasso und kleine von New York.

M. C.: *Sie haben ihre Werke auf der ganzen Welt ausgestellt. Welche kulturellen Unterschiede haben Sie beim Schweizer Publikum bemerkt?*

B. S.: Ich wohne seit vielen Jahren mehrheitlich im Ausland. Die Schweiz hat für mich daher auch eine etwas «exotische» Seite. Vielleicht kann ich sie so aus einer gewissen Distanz besser beurteilen.

M. C.: *Und?*

B. S.: Das Kunstmilieu ist überall ähnlich, daher kann ich grundlegende Unterschiede nicht erkennen.

M. C.: *Welches ist die schwierigste Sache in Ihrem Beruf?*

B. S.: Die Moden wechseln oft, es kann alles etwas oberflächlich sein. Eher aber: für einen jungen Künstler kann es sehr schwierig sein Fuss zu fassen, und die Hoffnung, eines Tages von seiner Kunst leben zu können, nicht zu verlieren.

M. C.: *Und die schönste Sache?*

B. S.: Das Reisen und überall auf der Welt leben, arbeiten und ausstellen

Können. Ich bin mein eigener Chef und mache was mir etwas gibt und hoffentlich den Betrachtern ebenfalls.

M. C.: *Ihr nächstes Ziel?*

B. S.: Mehr reisen und fotografieren, sobald dies wieder problemloser möglich ist.

M. C.: *Was für einen Tipp würden Sie einem Jugendlichen geben der visueller Künstler werden möchte?*

B. S.: Das zu tun, was ihr oder ihm wirklich am Herzen liegt, beziehungsweise erstmal herauszufinden, was das sein könnte. Und ein soziales Wesen zu sein, sich gerne mit Anderen auszutauschen.



Photo 1 © Matteo Cheda



Photo 2 © LDD



Photo 3 © Beat Streubli



Photo 4 © Beat Streubli



Photo 5 © Matteo Cheda



Photo 6 © Matteo Cheda



Photo 7 © LDD



Photo 8 © LDD



Photo 9 © LDD

Photo 1 – Portrait de Beat Streuli © Matteo Cheda

Photo 2 – Particolare dell'installazione alla Galleria Consarc di Chiasso /
Détail de l'installation à la Galerie Consarc de Chiasso / Detail der
Installation in der Galerie Consarc in Chiasso © LDD

Photo 3 – «NYChiasso» © Beat Streubli

Photo 4 – «NYChiasso» © Beat Streubli

Photo 5 – Particolare dell'installazione alla Galleria Consarc di Chiasso /
Détail de l'installation à la Galerie Consarc de Chiasso / Detail der
Installation in der Galerie Consarc in Chiasso © Matteo Cheda

Photo 6 – Particolare dell'installazione alla Galleria Consarc di Chiasso /
Détail de l'installation à la Galerie Consarc de Chiasso / Detail der
Installation in der Galerie Consarc in Chiasso © Matteo Cheda

Photo 7 – Particolare dell'installazione alla Galleria Consarc di Chiasso /
Détail de l'installation à la Galerie Consarc de Chiasso / Detail der
Installation in der Galerie Consarc in Chiasso © LDD

Photo 8 – Particolare dell'installazione alla Galleria Consarc di Chiasso /
Détail de l'installation à la Galerie Consarc de Chiasso / Detail der
Installation in der Galerie Consarc in Chiasso © LDD

Photo 9 – Particolare dell'installazione alla Galleria Consarc di Chiasso /
Détail de l'installation à la Galerie Consarc de Chiasso / Detail der
Installation in der Galerie Consarc in Chiasso © LDD